# *Parola: Lectio divina per i giovani (2023-2024)*

***GENESI 3: L’INGANNO DEL PECCATO***

# Statio (mi fermo e mi preparo ad ascoltare il Signore, nel silenzio e nella Sua Parola)

Mi fermo un momento. Provo a stare in silenzio, provo a stare con me stesso, ad aprirmi alla contemplazione, a mettere tutto me stesso davanti al Signore.

Sto cercando di entrare in un dialogo, e non solo di “fare” una meditazione…

Un profondo respiro, un luogo adatto, un tempo scelto e custodito, mi aiutano a leggere questa pagina, a sentire il desiderio di Gesù di essere nella mia vita e farsi conoscere da me.

Prima di leggere, invochiamo lo Spirito Santo, che ha ispirato l’autore a scrivere questa pagina, e che ispira noi a comprendere la Parola di Dio.

**Invocazione allo Spirito Santo**Infondi in noi, Signore,  
il dono del tuo Spirito:  
tutto ciò che noi compiamo  
abbia inizio da te,  
sia per te condotto  
e trovi in te  
il suo compimento.  
Amen.

**Lectio** (cosa dice il testo?)

Proviamo a leggere con calma questa pagina, ricordando che dietro la pagina c’è il Volto di Dio, che vuole parlarmi, che vuole incontrarmi.

*3,1Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?". 2Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, 3ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"". 4Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! 5Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male". 6Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. 7Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*8Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. 9Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". 10Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". 11Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". 12Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". 13Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".*

*14Allora il Signore Dio disse al serpente:*

*"Poiché hai fatto questo,  
maledetto tu fra tutto il bestiame  
e fra tutti gli animali selvatici!  
Sul tuo ventre camminerai  
e polvere mangerai  
per tutti i giorni della tua vita.  
15Io porrò inimicizia fra te e la donna,  
fra la tua stirpe e la sua stirpe:  
questa ti schiaccerà la testa  
e tu le insidierai il calcagno".*

*16Alla donna disse:  
"Moltiplicherò i tuoi dolori  
e le tue gravidanze,  
con dolore partorirai figli.  
Verso tuo marito sarà il tuo istinto,  
ed egli ti dominerà".*

*17All'uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne",*

*maledetto il suolo per causa tua!  
Con dolore ne trarrai il cibo  
per tutti i giorni della tua vita.  
18Spine e cardi produrrà per te  
e mangerai l'erba dei campi.  
19Con il sudore del tuo volto mangerai il pane,  
finché non ritornerai alla terra,*

*perché da essa sei stato tratto:  
polvere tu sei e in polvere ritornerai!".*

*20L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.  
21Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.  
22Poi il Signore Dio disse: "Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!". 23Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. 24Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita.*

Dopo aver contemplato la bellezza, scatta un ribaltamento con il peccato… il ribaltamento delle relazioni fondamentali.  
In questo racconto tutto quello che accade ad Adamo ed Eva racconta ciò che accade a ciascuno di noi: il meccanismo con cui il Male si insinua e ci strappa la fiducia nella bellezza della vita, e l’amarezza che ci lascia la trasgressione al piano di Dio nel Bene sono le stesse che proviamo noi.  
Il serpente, con la sua astuzia, rappresenta una controproposta a Dio, ma è solo una creatura (che Dio domina, dimostrando così che Dio non è cattivo).  
L’uomo non è astuto come il serpente: noi non possiamo combattere su questo campo (e proprio così avviene la tentazione). Il combattimento spirituale è proprio nel tenersi lontani dal “dialogo” col male: bisogna fuggirlo. Non si può battere il male in astuzia.  
Chi fa la domanda, ti dà già metà della risposta, ti costringe a reagire su un binario specifico e ristretto.  
La domanda del serpente è una distorsione della realtà, che vuole portare all’assurdo, domandando se è vero che Dio ha proibito di mangiare tutti i frutti, per far sembrare assurdo il comando di Dio. Vuole ribaltare la prospettiva, e invece di mostrare che Dio ha dato tutto, cerca di mostrare Dio come colui che proibisce, un ostacolo alla vita dell’uomo.  
Presentando un Dio cattivo, il serpente acquista la fiducia della donna.  
La donna è tratta in inganno e aggiunge al comando di non mangiare anche quello di non toccare: chi esagera il comandamento lo trasgredisce, perché diventa esagerato e insopportabile: da protezione diventa ossessione. Tutta l’attenzione si concentra su ciò che è vietato. Il serpente fa sembrare Dio cattivo, invidioso della felicità dell’uomo. Tira fuori la gelosia per mostrare Dio come se fosse un concorrente alla felicità dell’uomo, un concorrente da battere. Mostra il peccato come un risarcimento, una rivendicazione buona e giusta contro l’oppressione di Dio.  
Il frutto a quel punto appare desiderabile, e la donna ne è sedotta e convince anche l’uomo.  
L’uomo infatti si fida della donna, ed è per questo che il serpente va a tentare anzitutto lei.  
Il serpente attacca la donna, perché è lei che dà la vita: se avesse attaccato bottone con l’uomo, lui si sarebbe rivolto alla donna (l’aiuto che gli è simile) e sicuramente lei avrebbe smascherato l’inganno.  
Non c’è nella Genesi quella lettura misogina che è comparsa in alcuni secoli, che leggendo male questo testo dipingeva Eva (e quindi ogni donna) come la causa del peccato.

Dopo il peccato, la nuova situazione è la conoscenza, ma nella paura.  
L’uomo e la donna vedono la loro mancanza (si accorgono di essere nudi) e il loro rapporto è sconvolto: dalla reciprocità attraente si cade nella paura e nella vergogna: cominciano ad accusarsi reciprocamente in uno scaricabarile che mostra ormai la rottura dell’armonia.  
Non solo hanno una paura reciproca, ma hanno anche paura di Dio. Non è Dio che punisce, ma è il peccato che ha già in sé la sua punizione, perché colloca l’uomo fuori dal bene, dalle relazioni, e in un certo senso fuori da se stesso: l’uomo non si riconosce più.

Dio è da temere? Questa è la vera tentazione di Adamo: pensare che Dio non sia buono!  
L’uomo non è maledetto (è maledetto il suolo, è maledetto il serpente, ma non l’uomo: questa maledizione è la conseguenza dei rapporti rovinati, non una punizione data da Dio).  
Dio caccia l’uomo dal giardino per allontanarlo dall’albero della vita, per evitare che l’uomo colga anche quel frutto come un furto e non come un dono. Ma mentre allontana l’uomo, soccorre la sua debolezza, confezionando gli abiti che coprono la nudità e sono segno di dignità e identità. L’uomo e la donna avevano cercato di metterci una pezza, o meglio… una foglia di fico, ma non riescono da soli a superare vergogna e fragilità, che hanno bisogno dell’intervento di Dio.  
Dio caccia l’uomo perché il male non è una fatalità, ma una libera decisione, e nel giardino si può stare solo nella relazione buona, che ormai si è rotta.  
Il serpente cammina sul ventre: è l’immagine di chi è costretto a farsi governare dall’appetito, dal volersi saziare… senza mai alzare la testa. Ma vivere sulla pancia porta a riempirsi di polvere!  
La donna, invece, che dà la vita, si pone contro questa modalità di vivere (è l’inimicizia tra la donna e il serpente); la carne umana è capace di accogliere Dio, e non è solo costretta a colmare dei vuoti, che invece è la mentalità del serpente. La Genesi ci racconta che è Dio ad andare incontro agli uomini: va lì dove hanno sbagliato: l’uomo si spaventa perché ha in mente un Dio cattivo, quello che il serpente ha suggerito. Ma Dio non si avvicina per accusare… piuttosto cerca, con le sue domande, di portare a consapevolezza l’uomo e la donna, che non avevano fatto altro che rinfacciarsi la colpa e accusare il serpente, invece di riconoscere il loro peccato.  
Il peccato ha conseguenze diverse per l’uomo e per la donna.  
Per la donna ha due caratteristiche: il dolore del parto e la brama per l’uomo.   
Il dolore del parto non è attribuito a Dio come una pena inventata da lui, ma al peccato, al turbamento dell’armonia.  
L’uomo è così destinato a tornare alla polvere. Ma Dio già una volta aveva tratto dalla polvere l’uomo donandogli un alito di vita, e questa non sarà, quindi, l’ultima parola sul destino dell’uomo. Il suolo maledetto nasce dal peccato dell’uomo. L’uomo staccato da Dio rovina l’ambiente.  
Il peccato prende la vita e la fa diventare polvere, inverte la trama del soffio della vita.  
La Bibbia vuole rispondere a questa domanda: perché un momento così bello come la nascita e l’inizio della maternità devono conoscere il dolore?  
Poi c’è lo stravolgimento del rapporto con l’uomo, perché ciò che prima era una mutua integrazione, diventa un rapporto ambiguo, che conosce ora anche la seduzione e la violenza, un desiderio che diventa brama. Anche a questa domanda la Bibbia cerca una risposta: perché la differenza sessuale, nata come occasione di dialogo e reciprocità, si sperimenta spesso come una disparità e una prevaricazione o un inganno?  
Anche questo è frutto del peccato, della rottura di quell’armonia originaria.  
Per l’uomo, invece, i frutti del peccato sono altri due: il lavoro, da opera quasi divina, diventa fatica e dolore; la terra, da cui fu tratto e con cui era in rapporto, invece di essere segno di unità diventa segno di divisione, gli diventa ostile. Il mangiare, che prima era gesto di comunione, ora diventa frutto di fatica. Sarà solo Gesù a riportare al cibo la gratuità del dono, offrendo se stesso come pane del cielo.

# Meditatio (cosa mi dice il testo?)

Nella lectio abbiamo visto il significato di questa pagina della Scrittura, ma ora devo chiedermi: cosa sta dicendo a me?  
Provo a guardarmi in questa pagina, come in uno specchio: qual è il primo elemento che emerge? Cosa sto vivendo anch’io di ciò che avviene ai personaggi?  
Quale parola ho sentito rivolta proprio a me? Quale mi ha scavato nel cuore?

*Quale immagine di Dio ho in mente? Un sadico che proibisce o un padre che dona e mi fa vivere da figlio?  
Ho provato la tentazione di pensare che Dio non è abbastanza per curare le mie fragilità?  
Conosco i meccanismi della tentazione?  
Ho sperimentato l’illusione di cercare un risarcimento dalla vita?  
Qual è il peccato, nel mio modo di pensare e di vivere, che inverte la dinamica dell’alito di vita in una mentalità di morte? Qual è la mia paura? Da cosa mi nascondo?  
Provando a rileggere il racconto del peccato, posso riguardare alla mia vita e confrontarla con questa immagine di un Dio che si prende cura della fragilità della sua creatura: come l’ho sentito nella mia vita quotidiana?*

# Oratio (cosa rispondo a chi mi ha parlato in questo testo?)

Pregare la Parola non significa fare un’analisi del testo, ma entrare in un rapporto con Dio nella preghiera: cosa rispondo a Colui che mi ha parlato con questa Parola?  
Dietro questa pagina c’è un volto, il volto di Dio che vuole parlare con me, vuole incontrarmi, vuole farsi conoscere. Già questa consapevolezza è un dono mozzafiato.  
Mi fermo a pensare al desiderio di Dio di essere nella mia vita, di rivelarmi il suo progetto di Bene, di farmi entrare in amicizia con Lui.  
Questo brano mi ha comunicato la sua Parola… cosa gli rispondo? Quale messaggio sento che arriva al mio cuore? Come rispondo con la mia preghiera?

# Actio (come incide nella mia vita questo momento vissuto in ascolto e preghiera?)

Per pregare si deve curare l’ingresso in preghiera, ma anche l’uscita dalla preghiera.  
Prima di concludere con il segno della Croce, faccio un gesto di venerazione (per es. un bacio al libro della Bibbia, come fa il celebrante dopo che ha letto il Vangelo nella messa).  
Un gesto per riconoscere la presenza del Signore nella mia vita.  
Posso prendere una decisione concreta: quale gesto di bene nasce dalla pagina che ho ascoltato e dalla preghiera che ho espresso?

**Per approfondire:**

<https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1986/documents/hf_jp-ii_aud_19861217.html>